

Il giornalismo italiano durante il fascismo

Srbljanin, Borna

Undergraduate thesis / Završni rad

2023

Degree Grantor / Ustanova koja je dodijelila akademski / stručni stupanj: **University of Pula / Sveučilište Jurja Dobrile u Puli**

Permanent link / Trajna poveznica: <https://um.nsk.hr/um:nbn:hr:137:211104>

Rights / Prava: [In copyright](#)/[Zaštićeno autorskim pravom.](#)

Download date / Datum preuzimanja: **2025-02-22**



Repository / Repozitorij:

[Digital Repository Juraj Dobrila University of Pula](#)



SVEUČILIŠTE JURJA DOBRILE U PULI
UNIVERSITÀ JURAJ DOBRILA DI POLA

Filozofski fakultet
Facoltà di Lettere e Filosofia

BORNA SRBLJANIN

IL GIORNALISMO ITALIANO DURANTE IL FASCISMO

Završni rad

Tesina di laurea triennale

PULA / POLA, 2023

SVEUČILIŠTE JURJA DOBRILE U PULI
UNIVERSITÀ JURAJ DOBRILA DI POLA

Filozofski fakultet
Facoltà di Lettere e Filosofia

BORNA SRBLJANIN

IL GIORNALISMO ITALIANO DURANTE IL FASCISMO

Završni rad

Tesina di laurea triennale

JMBAG / Numero di matricola: 0303097893

Studijski smjer/Indirizzo di studio: Talianski jezik i književnost/Lingua e letteratura italiana

Kolegij/Insegnamento didattico: Talijanski jezik i kultura 1/Lingua e cultura italiana 1

Znanstveno područje/Area scientifica: Humanističke znanosti/Scienze umanistiche

Znanstveno polje/Campo scientifico: Filologija/Filologia

Znanstvena grana/Indirizzo scientifico: Romanistika/Romanistica

Mentor / Relatore: doc. dr. sc. Martina Damiani

PULA, SRPANJ 2023. / POLA, LUGLIO 2023



IZJAVA O AKADEMSKOJ ČESTITOSTI

Ja, dolje potpisani Borna Srbljanin, kandidat za prvostupnika Talijanskog jezika i književnosti ovime izjavljujem da je ovaj Završni rad rezultat isključivo mogega vlastitog rada, da se temelji na mojim istraživanjima te da se oslanja na objavljenu literaturu kao što to pokazuju korištene bilješke i bibliografija. Izjavljujem da niti jedan dio Završnog rada nije napisan na nedozvoljen način, odnosno da je prepisan iz kojega necitiranog rada, te da ikoji dio rada krši bilo čija autorska prava. Izjavljujem, također, da nijedan dio rada nije iskorišten za koji drugi rad pri bilo kojoj drugoj visokoškolskoj, znanstvenoj ili radnoj ustanovi.

Student

Borna Srbljanin

U Puli, 12. srpnja 2023. godine



IZJAVA o korištenju autorskog djela

Ja, Borna Srbljanin dajem odobrenje Sveučilištu Jurja Dobrile u Puli, kao nositelju prava iskorištavanja, da moj završni rad pod nazivom Il giornalismo italiano durante il fascismo koristi na način da gore navedeno autorsko djelo, kao cjeloviti tekst trajno objavi u javnoj internetskoj bazi Sveučilišne knjižnice Sveučilišta Jurja Dobrile u Puli te kopira u javnu internetsku bazu završnih radova Nacionalne i sveučilišne knjižnice (stavljajući na raspolaganje javnosti), sve u skladu s Zakonom o autorskom pravu i drugim srodnim pravima i dobrom akademskom praksom, a radi promicanja otvorenoga, slobodnoga pristupa znanstvenim informacijama.

Za korištenje autorskog djela na gore navedeni način ne potražujem naknadu.

U Puli, 12. srpnja 2023.

Potpis
Borna Srbljanin

INDICE

INTRODUZIONE	1
1. IL FASCISMO IN ITALIA	2
1.1. La nascita del fascismo	2
1.2. Lo sviluppo del fascismo	3
2. IL RUOLO DI MUSSOLINI NELLA POLITICA E NEL GIORNALISMO	6
2.1. Benito Mussolini	6
2.2. Mussolini come giornalista	7
3. L'INFLUSSO DEL FASCISMO SUL GIORNALISMO	10
3.1. Il giornalismo prima del fascismo	10
3.2. Il giornalismo durante il fascismo	14
3.2.1. Le leggi e le disposizioni sulla stampa	15
3.2.2. L'antisemitismo e la politica linguistica	19
3.3. I cambiamenti nel giornalismo dal 1930 al 1940	22
3.4. Il giornalismo dal 1940 al 1943	24
CONCLUSIONE	26
BIBLIOGRAFIA	27
SITOGRAFIA	28
RIASSUNTO	30
SAŽETAK	31
ABSTRACT	32

INTRODUZIONE

In questo lavoro si prenderà in considerazione il giornalismo e la situazione in cui si trovava la stampa durante il fascismo.

Nel primo capitolo verranno esposti gli aspetti storici più importanti legati al fascismo, il quale dura dal 1919 fino al 1943. Questo periodo è contrassegnato dalla prevalenza del totalitarismo, in cui vengono abbracciati con fervore gli ideali del nazionalismo e del razzismo. Tra i vari movimenti che contribuirono alla nascita del fascismo, particolarmente noto e violento fu il fenomeno dello squadristo.

Nel secondo capitolo, viene presentata una sintetica biografia di Benito Mussolini, che fa luce sulla sua straordinaria ascesa al potere, alla carica di Duce. Mussolini non solo ricoprì un rilevante ruolo politico, ma lasciò anche un segno indelebile nel giornalismo italiano, diventando uno dei giornalisti più influenti del suo tempo. I suoi impegni in campo giornalistico lo portano a dirigere il giornale socialista "L'Avanti!" e a fondare il quotidiano politico, "Il Popolo d'Italia".

Il terzo capitolo si sofferma, invece, sul giornalismo italiano in epoca fascista, quando anche la stampa viene fascistizzata, comportando la chiusura dei giornali avversi al regime. Si menzioneranno, in questo contesto, anche i più importanti giornali e quotidiani sorti prima dell'avvento del fascismo, come "Il Corriere della Sera", "Il Secolo" e "La Gazzetta dello Sport", per mettere in evidenza la loro diffusione nel corso degli anni. Questa parte si focalizza soprattutto sulle leggi e disposizioni che esistevano nei confronti della stampa per capire come e cosa si poteva scrivere. Si analizzeranno quindi gli elementi cruciali per i giornali dell'epoca, come la mancata libertà di stampa, la censura e il ruolo dell'antisemitismo e della politica linguistica nel giornalismo.

L'analisi del lavoro si concluderà con la caduta del fascismo e con il ritorno alla libertà di stampa.

1. IL FASCISMO IN ITALIA

1.1. La nascita del fascismo

Il fascismo inizia a svilupparsi dopo la Prima guerra mondiale in seguito a mutamenti nello Stato e nella società. Con lo sviluppo dell'industrializzazione e della modernizzazione dello Stato, si assiste a una mobilitazione sociale da parte della gente della classe media, con movimenti come il nazionalismo¹.

Gli intellettuali nazionalisti, i quali erano antidemocratici e antisocialistici, volevano "organizzare la collettività in forze disciplinate" per realizzare un sistema potente basato sull'imperialismo. Un ruolo importante in questo senso lo ricoprirono gli antigiolittiani² i quali pensavano che la guerra fosse l'opportunità migliore per realizzare le loro ambizioni, presentandola come la "volontà generale" del popolo. Questo loro pensiero si colloca con l'interventismo³, siccome nasce dalla loro idea di abbattere l'ordine esistente. Anche se la cultura antigiolittiana e il radicalismo della destra e della sinistra avevano una grande influenza nella formazione del fascismo non si possono identificare con il termine di "proto-fascismo"⁴ "perché nell'ambito di questi movimenti si formarono anche molti futuri protagonisti dell'antifascismo"⁵. Il fascismo è, infatti, emerso in un contesto di conflitto globale e in seguito a varie questioni economiche, politiche, sociali, morali e culturali. La guerra ha portato a cambiamenti significativi sia nello stato che nella società, compreso il periodo del "biennio rosso"⁶, segnato dalla violenza del partito socialista. Il Partito Socialista e il Partito Popolare vinsero le elezioni nel novembre 1919, portando alla nascita di nuovi movimenti politici, come il Partito Politico Futurista e il sindacalismo nazionale, basati sull'interventismo e

¹ E. Gentile, *Fascismo. Storia e interpretazione*, Laterza, Bari 2005, p. 17.

² Erano definiti antigiolittiani quelli che si opponevano al giolittismo ("il metodo di governo dello statista Giovanni Giolitti, presidente del Consiglio dal 1903 al 1914, caratterizzato da una politica liberale e di riforme sociali"). <https://www.treccani.it/vocabolario/giolittismo/> (consultato il 23 maggio 2023).

³ Nella storia italiana, si definisce l'interventismo come il movimento a favore dell'entrata in guerra, sviluppatosi fra il 1914-1915 in opposizione alle correnti neutraliste. <https://www.treccani.it/enciclopedia/interventismo> (consultato il 24 maggio 2023).

⁴ Il proto-fascismo è uno stadio rudimentale, più primitivo, del fascismo attuato in Italia da Benito Mussolini. <https://www.dicio.com.br/protofascismo/> (consultato il 15 giugno 2023).

⁵ E. Gentile, *Fascismo. Storia e interpretazione*, cit., p. 18.

⁶ Il biennio rosso è il periodo della storia d'Italia che va dal 1919 e il 1920, ed è rappresentato da una serie di lotte operaie e contadine. "Il Biennio Rosso rappresentò "l'incubatrice di due tendenze opposte, entrambe nate da una scissione del partito socialista: il rivoluzionarismo di stampo bolscevico, che poi si concretizzerà nella fondazione, avvenuta nel gennaio del 1921, al Congresso di Livorno, del P.C.I., un soggetto politico destinato a lasciare un'indelebile impronta nella vita italiana, e contemporaneamente il fascismo reazionario e violento, altrettanto determinante per la storia d'Italia nel XX secolo". Vedi <http://www.storiaxisecolo.it/fascismo/fascismo1b.htm> (consultato il 15 giugno 2023).

sull'idea dell'importanza dell'esperienza bellica.⁷ Grazie a questi movimenti, Benito Mussolini fa sorgere i Fasci di combattimento.

Il termine fascismo deriva originariamente dal simbolo del fascio littorio, che riacquistò popolarità dopo le rivoluzioni in America e in Francia. Il fascio littorio, costituito da un fascio di verghe e da un'ascia, era un simbolo di autorità e veniva utilizzato nell'antica Roma in importanti cerimonie e processioni. Altre culture lo adottarono, in seguito, come simbolo di ordine e potere, compreso il movimento fascista.⁸

Prima del fascismo di Mussolini, la parola era stata usata in un articolo di Piero Gobetti per riferirsi a un gruppo parlamentare, per poi essere assegnata a una nuova associazione formata “da militanti politici che rifiutavano i vincoli” di partito⁹. Il 23 marzo 1919, in un palazzo a piazza San Sepolcro¹⁰, si tenne, infine, la “riunione di fondazione” “dei Fasci di combattimento” dove c'erano tanti partecipanti della sinistra interventista¹¹.

1.2. Lo sviluppo del fascismo

Inizialmente il fascismo era visto come un movimento pratico, antidogmatico e repubblicano che si opponeva al Parlamento, usando la violenza per sostenere rivendicazioni territoriali e lottare contro il Partito socialista. Tuttavia, nei primi anni, il fascismo rimase insignificante, con solo poche centinaia di membri sparsi in tutta Italia. Dopo una sconfitta politica, il fascismo cambiò rotta e si presentò come un'organizzazione politica della borghesia e delle classi medie, imponendosi con le squadre armate e i militari con il movimento noto come lo “squadrismo”¹². Queste

⁷ Questi movimenti politici “si consideravano avanguardie della «rivoluzione italiana» che avrebbe realizzato l'integrazione delle masse nello Stato e la nazionalizzazione delle classi, portando al potere la nuova «aristocrazia del combattentismo»”. E. Gentile, *Fascismo. Storia e interpretazione*, cit., pp. 19-20.

⁸ Oggi il fascio littorio è ancora utilizzato come simbolo dei principi repubblicani in contesti ufficiali, come nella Camera dei rappresentanti negli Stati Uniti e sui passaporti francesi. <https://www.worldhistory.org/trans/it/1-14743/fasci-littori/> (consultato il 15 giugno 2023).

⁹ Inoltre, il termine fu usato nel 1800 in riferimento “ai moti contadini dei Fasci siciliani”. E. Gentile, *Fascismo. Storia e interpretazione*, cit., p. 22.

¹⁰ Dal nome della piazza “derivò poi, nella retorica fascista, l'appellativo di sansepolcrista”. *ivi*, p. 22.

¹¹ Tra i partecipanti della sinistra interventista si trovavano ex socialisti, repubblicani, sindacalisti e futuristi. *ibidem*.

¹² Per squadrismo si intende un'organizzazione con “attività a fini intimidatori e repressivi nei confronti degli avversari politici di piccole formazioni di armati non regolari (squadre d'azione)”. Vedi <https://www.treccani.it/enciclopedia/squadrismo/> (consultato il 28 maggio 2023).

squadre distrussero la maggior parte delle associazioni proletarie nelle quali i socialisti praticavano un grande controllo sulla politica ed economica usando tirannia contro il popolo della classe media. A causa di questo, lo squadristo venne visto come una “sana reazione” contro i socialisti. Con questo movimento, i fascisti riconoscevano sé stessi come i difensori della classe media del popolo.¹³

Lo sviluppo del fascismo fu accelerato dallo squadristo, con quasi 200.000 membri in soli sei mesi, cioè fino al maggio del 1921. Questo fascismo provinciale si trovava nelle zone rurali ed era sostenuto finanziariamente dalla borghesia agraria. Nonostante abbia vinto trentacinque seggi elettivi nelle elezioni del 1921, il fascismo aveva continuato a usare la violenza contro comunisti e socialisti, suscitando preoccupazione tra chi era al potere. Malgrado le opposizioni e i tentativi di porre fine allo squadristo, nel novembre 1921 il movimento fu riconosciuto come partito e Mussolini fu accettato come suo "duce".¹⁴

Siccome il fascismo nasce dallo “*squadristo*”, che era un movimento violento e crudele, la politica del Partito si basava soprattutto sul principio del combattimento. L'ideologia fascista era caratterizzata dall'intolleranza, per cui si detestavano i membri della sinistra e i borghesi liberali. Il fascismo si identificava come la “milizia” nazionale, pretendendo di essere superiore nelle sfide con gli altri partiti.

Nel 1922, il Partito Nazionale Fascista contava più di 200.000 membri¹⁵, comprese milizie armate, “associazioni femminili e giovanili”. Si “consideravano la nuova aristocrazia” ed erano fortemente contrari alla democrazia. Mussolini credeva che la democrazia avesse esaurito il suo compito e si apprestava a prendere tutto il potere attraverso una rivoluzione politica, promettendo di rispettare la monarchia e la Chiesa cattolica e di ristabilire l'ordine attraverso politiche liberali.¹⁶ Per favorire l'ascesa di Mussolini, il Partito nazionale fascista organizzò, dal 27 al 31 ottobre 1922, la “marcia

¹³ Il fascismo si riconosceva come difensore della classe media anche grazie ai metodi di “integralismo ideologico” e dell’“intransigenza violenta”. E. Gentile, *Fascismo. Storia e interpretazione*, cit., p. 24.

¹⁴ Alla fondazione del Partito nazionale fascista, ne diventa segretario Michele Bianchi, “ex socialista e sindacalista rivoluzionario con una lunga militanza di agitatore e di organizzatore, interventista e combattente”. Ivi, p. 26.

¹⁵ Contavano, inoltre, circa mezzo milione di seguaci. Ivi, p. 27.

¹⁶ «Alla vigilia della “marcia su Roma”, Mussolini dichiarò pubblicamente che lo Stato fascista non avrebbe concesso alcuna libertà ai suoi avversari». Ivi, p. 28.

su Roma".¹⁷ Con questa mossa, Mussolini voleva impaurire le istituzioni e prendere il comando d'Italia in modo violento. La marcia si considera il primo passo dell'"instaurazione dello Stato totalitario". Dopo quattro giorni dalla "marcia su Roma", nasce ufficialmente il fascismo¹⁸.

Il totalitarismo e l'autoritarismo sostituiscono il vecchio sistema, provocando la fuga di molti antifascisti. In questo periodo, molte leggi sono state modificate o aggiunte come la pena di morte che è stata ripristinata per punire coloro che minacciavano "la sicurezza dello Stato". Per convincere gli altri a credere nelle loro idee, i fascisti diffondevano il loro messaggi mediante la propaganda politica avviata per mezzo della radio, del cinema, del giornalismo e dell'arte.¹⁹

Il successo del regime fascista in Italia fu in gran parte dovuto alla guida di Mussolini che ha usato il suo carisma e le sue capacità retoriche per ottenere potere e attuare diverse riforme come la riforma scolastica del 1923. "La riforma, in realtà, non aveva in sé nulla di propriamente fascista, essendo il risultato di un lungo dibattito che da decenni aveva visto impegnati pedagogisti e filosofi di vario orientamento"²⁰. Il regime fascista controllava tutto, compreso il sistema educativo. Insegnanti e docenti dovevano aderire al Partito Nazionale Fascista e giurare fedeltà al regime²¹.

Nel periodo dal 1936 al 1939 il fascismo assumeva un carattere di dittatura totalitaria, divenuto più marcato dopo l'alleanza con la Germania nazista, che rafforzò pure il suo razzismo e antisemitismo. Dopo una ventina d'anni trascorsi in violenza, censura e

¹⁷ "Mussolini in realtà "non marciò su Roma in prima persona, ma assistette a Milano all'evolversi della situazione (arrivando nella capitale qualche giorno dopo)". <https://www.focus.it/cultura/storia/28-ottobre-1922-marcia-su-roma-che-cosa-e-successo> (consultato il 30 maggio 2023).

¹⁸ E. Gentile, *Fascismo. Storia e interpretazione*, cit., pp. 28-29.

¹⁹ "Queste considerazioni valgono per tutte le forme di organizzazione e di espressione culturale del regime fascista, che in questo campo mantenne sempre un atteggiamento eclettico, rinunciando a imporre, specialmente nel campo delle manifestazioni letterarie ed estetiche, una «arte di Stato». In tal modo, il regime ottenne l'adesione di ampi settori della cultura e dell'arte". Ivi, pp. 33, 36-37.

²⁰ Ivi, p. 38.

²¹ La fascistizzazione dei giovani italiani avvenne anche attraverso organizzazioni come l'Opera Nazionale Balilla e i Fasci femminili. Alle donne è stato assegnato un ruolo importante nella formazione di bambini considerati degni di far parte del Paese. Ibidem.

totalitarismo, il fascismo cade il 25 luglio 1943²². Mussolini, invece, viene arrestato e ucciso dai partigiani il 28 aprile 1945.²³

2. IL RUOLO DI MUSSOLINI NELLA POLITICA E NEL GIORNALISMO

2.1. Benito Mussolini

Nasce nel 1883 a Predappio, comune italiano della provincia di Forlì-Cesena, nell'Emilia-Romagna, da una famiglia di origini contadine. Il padre lavorava come fabbro, mentre la madre era una maestra alla scuola elementare. Al termine del suo percorso scolastico, il giovane Mussolini consegue la licenza magistrale e lavora per alcuni mesi come maestro. Accanto al lavoro, diventa anche militante socialista nella lotta politica e forma una sua concezione del socialismo rivoluzionario²⁴ dove mescola le ideologie di Nietzsche, Marx e Blanqui e altri importanti filosofi socialisti al tempo. La sua ideologia rivoluzionaria rispecchiava le idee presenti in alcune riviste come "La Voce", che era il più importante periodico per il nuovo radicalismo nazionale. All'età di 29 anni, nel luglio del 1912, Mussolini si dichiara capo della "nuova corrente rivoluzionaria al congresso socialista di Reggio Emilia". Ricoprendo un ruolo importante nel socialismo italiano, diventa, dal 1912 al 1914, direttore del giornale socialista l'"Avanti!".²⁵ Siccome era molto amato, soprattutto dai giovani rivoluzionari e dagli intellettuali democratici antigiolittiani, era visto come la figura perfetta di un "leader": "Ammirato dai giovani rivoluzionari, amato dalle masse, rispettato anche dagli intellettuali democratici antigiolittiani, Mussolini fu la guida effettiva del partito, al quale diede una energica impronta rivoluzionaria, incitando il proletariato alla lotta intransigente e violenta contro lo Stato borghese". Era una persona ambiziosa e

²² "Fra la notte del 24 e il 25 luglio 1943, Benito Mussolini venne esautorato dal Gran Consiglio del Fascismo e subito dopo deposedo dal re Vittorio Emanuele III. Furono giorni aggrovigliati, inquieti, densi di agguati, tradimenti e vendette. Intanto la notizia esplose nel paese come un fulmine a ciel sereno; non si contano le manifestazioni di gioia e i cortei spontanei che plaudirono all'avvenimento, e a quel che si credeva rappresentare la fine della guerra, con sventolii di bandiere e con l'esaltazione delle effigi di re Vittorio Emanuele III e del maresciallo Badoglio, con canti e parole d'ordine inneggianti alla pace". <https://www.istoreco.re.it/25-luglio-caduta-fascismo-2/> (consultato il 31 maggio 2023).

²³ E. Gentile, *Fascismo. Storia e interpretazione*, cit., p. 46.

²⁴ Questo socialismo rivoluzionario era "idealistico, volontaristico e violentemente antiborghese" e antiriformista. *ivi*, p. 20.

²⁵ "Pubblicato per la prima volta a Roma nel 1896 in seguito allo straordinario risultato elettorale ottenuto dal partito socialista nelle elezioni del 1895, il quotidiano diventerà da allora un punto di riferimento irrinunciabile all'interno del dibattito politico e culturale della penisola, raccogliendo nelle sue pagine gli articoli dei maggiori leader politici del socialismo italiano e degli esponenti, tra i più prestigiosi, dei circoli intellettuali del tempo." <https://avanti.senato.it/> (consultato il 27 giugno 2023).

desiderosa di potere, sapeva inoltre “suscitare emozioni e passioni col suo stile conciso e violento di giornalista e oratore efficacissimo”²⁶.

All’inizio della guerra, Mussolini si dichiarò neutrale, ma un paio di mesi dopo, nel 1914, si convertè all’interventismo perché pensava che l’autoritarismo e il militarismo si potessero “abbattere” solo con l’aiuto della guerra. A causa di questo Mussolini venne allontanato dalla direzione dell’“Avanti!”, ma anche espulso dal partito e condannato come “traditore” dei socialisti. Nel novembre del 1914 fonda il giornale “Il Popolo d’Italia” dove sostiene la “necessità dell’intervento” dell’Italia nella “guerra contro l’Austria”. Partecipò attivamente alla guerra dal 1915 al 1917 e venne ferito da un’“esplosione accidentale di un mortaio”. In seguito passa dal socialismo marxista a un “eclettico nazionalismo rivoluzionario”. Inizia a sostenere l’idea della vitalità del capitalismo, ritenendo che per ingrandire la ricchezza e il potere della nazione italiana fosse necessario avviare una più stretta collaborazione tra tutte le classi sociali.

Dopo la guerra, Mussolini ebbe grande successo con il suo giornale e diventa il principale sostenitore della rivoluzione nazionale, dando avvio ai “Fasci di combattimento” e al “movimento fascista”²⁷.

2.2. Mussolini come giornalista

Mussolini inizia a scrivere su tanti giornali (più e meno diffusi) sin da giovane, e così impara come scrivere e cosa scrivere. All’inizio, nei primi anni del ventesimo secolo, scriveva su giornali, come “L’Avvenire del Lavoratore”, l’“Avanguardia”, “La Lima” e “Il Proletariato”, che riguardavano il socialismo e il sovversivismo. Scriveva però anche per la famosa rivista del sindacalismo rivoluzionario “Pagine Libere” dove pubblicò *La filosofia della forza*, uno dei suoi più famosi articoli. In questo articolo si sentiva l’influenza di Friedrich Nietzsche su Mussolini.²⁸ “Quello che nelle varie fasi dell’iter mussoliniano - del suo trasformismo ideologico - sembra costante è l’adesione alla

²⁶ E. Gentile, *Fascismo. Storia e interpretazione*, cit., p. 20.

²⁷ Ivi, pp. 20-21.

²⁸ Cfr. <https://www.ilgiornale.it/news/cronache/mussolini-giornalista-ecco-articoli-cui-scrisse-storia-1291439.html> (consultato il 29 giugno 2023).

'filosofia della forza"', alla "teoria dell'azione, della violenza, con una forte componente irrazionalistica"²⁹.

Nel mondo giornalistico, Mussolini è noto in particolare per la collaborazione con Cesare Battisti al giornale "Il Popolo" di Trento. Mussolini aveva la funzione di redattore capo e accanto a questo ruolo si cimenta anche nella scrittura di romanzi d'appendice a puntate.³⁰ Tra questi, l'opera più famosa è *L'amante di un cardinale. Claudia Particella*³¹, un romanzo scandaloso pubblicato a puntate, nel 1910, su "Il Popolo". Questo romanzo però "ha tutte le caratteristiche del romanzo d'appendice, con situazioni che avvincono il lettore e lo inducono ad aspettare la puntata successiva"³². Oltre alla collaborazione con "Il Popolo", sempre nel 1910, Mussolini dirige il "settimanale ufficiale della Federazione socialista di Forlì" "L'Ida Socialista"³³.

La storia di Mussolini come giornalista inizia con il "Congresso socialista di Reggio Emilia del 1912", dopo il quale, Mussolini, già famoso nel mondo della stampa, diventa direttore e inizia a scrivere articoli brevi ed essenziali nell'"Avanti!". Mussolini rivelava la sua convinzione che il giornalismo dovesse essere militante per incidere sulla realtà politica. Grazie a lui, l'"Avanti!" passò dalle 40 mila copie del 1913 alle 70 mila copie vendute già nei primi mesi del 1914. All'inizio della Grande Guerra, Mussolini decise di scrivere e pubblicare un articolo intitolato *Abbasso la guerra!*, uscito sull'"Avanti!" nel luglio del 1914. In seguito inizia a sostenere gli interventisti, che avevano l'idea della necessità di una guerra rivoluzionaria. La svolta è stata segnalata da un "lungo articolo" intitolato *Dalla neutralità assoluta alla neutralità attiva e operante*, pubblicato nell'ottobre del 1914. Tuttavia, le premesse erano già presenti nelle pagine della rivista "Utopia" (1913-1914) fondata e diretta da Mussolini in quello stesso periodo, "a dimostrazione, anche, del fatto che la sua visione del giornalismo andava oltre la

²⁹ I. Biagiatti, *Mussolini, Pareto e il fascismo*, in «Revue européenne des sciences sociales», 18, No. 51 (1980), pp. 189-192.

³⁰ Cfr. <https://www.ilgiornale.it/news/cronache/mussolini-giornalista-ecco-articoli-cui-scrisse-storia-1291439.html> (consultato il 29 giugno 2023).

³¹ La storia parla dell'amore passionale di un cardinale per una cortigiana.

³² <https://www.abebooks.it/prima-edizione/LAMANTE-CARDINALE-CLAUDIA-PARTICELLA-ROMANZO-STORICO/30457994091/bd> (consultato il 26 giugno 2023).

³³ <https://www.ilgiornale.it/news/cronache/mussolini-giornalista-ecco-articoli-cui-scrisse-storia-1291439.html> (consultato il 29 giugno 2023).

cronaca e la politica” e per contenere le “riflessioni teoriche di quegli intellettuali che non gli era possibile accogliere sulle pagine del quotidiano”³⁴.

Dopo esser stato espulso dal Partito socialista e aver abbandonato la direzione dell’“Avanti!”, fonda un nuovo quotidiano “Il Popolo d’Italia”. Il primo numero del quotidiano uscì il 15 novembre 1914 con l’articolo *Audacia!* che si conclude con “una parola paurosa e fascinatrice: guerra”. Con una tiratura iniziale di trentamila copie che presto avrebbe raggiunto quota ottantamila, il nuovo giornale “divenne in un certo senso l’organo ufficioso dell’interventismo” rivoluzionario. “Mussolini, con i suoi più stretti collaboratori, ne seguiva personalmente la fattura: la sede del giornale divenne una sua seconda casa”.

Dopo “la marcia su Roma e la costituzione del suo primo governo”, il 1° novembre 1922 Benito Mussolini “lasciò la direzione” del “Popolo d’Italia” al fratello Arnaldo. Successivamente avrebbe rivelato che amava quel giornale “sino alla follia” perché gli aveva trasmesso “un carattere polemico, aggressivo, di continua battaglia” che era “uno dei dati fondamentali” del suo “temperamento” “attraverso migliaia di articoli, di titoli, di trafiletti, di disegni”³⁵. Tuttavia, Mussolini continuò a scrivere e a dirigere giornali. Non solo ha continuato a scrivere per il “Popolo d’Italia”, che è stato pubblicato fino al 25 luglio 1943, ma ha anche diretto la rivista mensile “Gerarchia”, fondata nel gennaio del 1922 come rivista ufficiale per il “pensiero fascista”.

Mussolini fu riconosciuto come un grande giornalista da uno dei più importanti intellettuali del tempo, ovvero, da Giuseppe Prezzolini che osservava l’importanza, per i lettori de “Il Popolo D’Italia”, di trovare all’interno del giornale la “personalità” del suo direttore³⁶. Dall’altra parte invece, Mario Missiroli diceva che Mussolini era un “mostro” nel giornalismo perché sapeva come rendere famoso il suo giornale. La prosa di Mussolini in qualità di giornalista era considerata una “prosa personalissima” che non era mai stato in grado di “mascherare, né con pseudonimi né con altri espedienti”; una

³⁴ <https://www.ilgiornale.it/news/cronache/mussolini-giornalista-ecco-articoli-cui-scrisse-storia-1291439.html> (consultato il 26 giugno 2023).

³⁵ Ibidem.

³⁶ Prezzolini “osservò che *Il Popolo d’Italia* veniva letto proprio in quanto c’era Mussolini” che lo caratterizzava come “il giornale di una personalità”: “non un foglio di notizie, ma un giornale” “che si faceva leggere per le idee, per il tono, per i commenti”. Ibidem. Dagli scritti pubblicati da Prezzolini su “La Voce” si possono vedere i mezzi e le risorse che rendevano Mussolini un grande giornalista e direttore. Per il pensiero di Prezzolini su Mussolini si veda: L. Mangoni, *GIUSEPPE PREZZOLINI (1908-1914)*, in «Belfagor», Vol. 24, No. 3, 1969, pp. 324-349.

prosa che usava “frasi brevi ed efficaci”, “essenziale ma precisa, diretta e priva di sbavature”.³⁷

3. L'INFLUSSO DEL FASCISMO SUL GIORNALISMO

3.1. Il giornalismo prima del fascismo

Prima dell'epoca fascista il giornalismo si stava sviluppando abbastanza lentamente, a differenza del progresso che si stava, invece, compiendo in altri settori³⁸. Durante il governo di Giolitti e dopo la battaglia per la libertà di stampa, i giornali e la stampa italiana migliorano. Giolitti, infatti, sfrutta molto i giornali per cercare di convincere quante più persone a sostenere il suo lavoro al governo. Lo fa chiedendo denaro e aiuto al governo, ma anche facendo pressione sulla stampa. Per tale motivo viene pure criticato, come emerge dalla lettera del direttore del “Secolo”, Carlo Romussi, scritta a Giolitti nel 1902:

“Quale necessità avete di pagare la stampa? Se operate rettamente avete con voi tutta la stampa liberale, portavoce della maggioranza del paese; se operate male non sarà il "fondo dei rettili" quello che vi salverà. [...] Comprendo che un ministro abbia un giornale proprio, per far udire la sua voce, supponiamo *La Tribuna*; ma i giornali-ricatti dovrebbero essere messi al bando da governanti onesti come voi”.³⁹

All'inizio del Novecento c'erano solo tre quotidiani nazionali: “Il Secolo”, “Il Corriere della Sera” e “La Tribuna”. Questi tre quotidiani avevano tirature che arrivavano alle 100.000 copie e contenevano solo 4 pagine. Con l'industrializzazione e lo sviluppo della macchinaria usata per la stampa, il numero delle pagine aumenta a 6, mentre i quotidiani più forti, come “Il Corriere della Sera”, arrivano a 8 pagine.

Su esempio dei giornali londinesi, come il “Times” e quelli parigini, come “Le Matin”⁴⁰, una decina di quotidiani, quelli più importanti, avvia nelle redazioni una

³⁷ Riferimenti tratti da: <https://www.ilgiornale.it/news/cronache/mussolini-giornalista-ecco-articoli-cui-scrisse-storia-1291439.html> (consultato il 6 giugno 2023).

³⁸ Agli inizi del Novecento, ad esempio, le linee telefoniche, la rete ferroviaria e il servizio postale migliorano velocemente.

³⁹ P. Murialdi, *Storia del giornalismo italiano*, Il Mulino, Bologna 2000, p. 90

⁴⁰ Ivi, p. 92.

razionalizzazione del lavoro, con una suddivisione di compiti e di orari.⁴¹ “L’organizzazione del lavoro è accentrata” e la struttura è piuttosto gerarchica, con un direttore che si comporta “come un monarca assoluto”, mentre il redattore capo diventa “il suo factotum”, fondamentale “per la realizzazione del giornale”⁴².

Non solo la funzione, ma anche il guadagno dei giornalisti variava molto. Venivano pagati bene gli inviati speciali o i collaboratori famosi, mentre la vita dei giornalisti che lavoravano per dei piccoli quotidiani era abbastanza modesta.⁴³

Tra i giornali più popolari in quel tempo, oltre al “Corriere della Sera”, troviamo la “Gazzetta dello Sport” che usciva, inizialmente, due volte alla settimana per poi diventare un quotidiano.⁴⁴ Altri giornali molto noti all’epoca erano: “La Stampa” (“fondato a Torino nel 1867 con il titolo Gazzetta piemontese” per poi prendere il nome della testata attuale nel 1895⁴⁵), la “Gazzetta del Popolo” (“quotidiano politico fondato a Torino nel 1848 con un indirizzo nazionale-liberale⁴⁶), il “Resto del Carlino”⁴⁷ (fondato a Bologna nel 1885) e il “Giornale d’Italia”⁴⁸ (“fondato a Roma nel 1901”).⁴⁹

Non mancano in questo periodo giornali socialisti, tra cui il più celebre è l’“Avanti!” che offre interpretazioni e contrasti ideologici e politici che si sviluppano all’interno del

⁴¹ Questa razionalizzazione non riguarda però i quotidiani più piccoli, ovvero quelli provinciali. P. Murialdi, *Storia del giornalismo italiano*, cit., p. 93.

⁴² Ibidem.

⁴³ Ivi, p. 96.

⁴⁴ La produzione e l’uscita del giornale aumentano, soprattutto grazie al successo del Giro d’Italia. Nel 1919, la Casa editrice Sonzogno, ovvero il proprietario della “Gazzetta dello Sport”, trasformerà il periodico in un quotidiano. Ibidem, p. 96.

⁴⁵ <https://www.treccani.it/enciclopedia/la-stampa> (consultato il 27 giugno 2023).

⁴⁶ A proposito della “Gazzetta del Popolo”, ricordiamo che nasce a sostegno “dell’unità dell’Italia”, appoggiando “la politica cavouriana e la spedizione dei Mille”. “Nel 1915 patrocinò l’intervento dell’Italia in guerra e sostenne poi il fascismo”. “Nel 1945, dopo la Liberazione, uscì con il titolo di Gazzetta d’Italia, per riassumere poi quello originario. Cessò le pubblicazioni nel 1983.” <https://www.treccani.it/enciclopedia/gazzetta-del-popolo> (consultato il 27 giugno 2023).

⁴⁷ “Il nome fa riferimento a quando costava due centesimi, cioè il resto dovuto a chi con la moneta di un carlino comprava un sigaro.” <https://www.treccani.it/enciclopedia/resto-del-carlino-il/> (consultato il 27 giugno 2023).

⁴⁸ “Asservito al regime fascista nel 1922, decadde molto di tono”. Nel 1945 iniziò ad uscire come “Il nuovo Giornale d’Italia”, “per tornare poi alla vecchia testata”. <https://www.treccani.it/enciclopedia/il-giornale-d-italia/> (consultato il 27 giugno 2023).

⁴⁹ P. Murialdi, *Storia del giornalismo italiano*, cit., pp. 92-93. Tra i supplementi ai giornali più noti che uscivano nel primo Novecento ricorderemo, invece: la “Domenica del Corriere” (“fondato a Milano nel 1899 come supplemento illustrato del *Corriere della Sera* e uscito, a fasi alterne, per quasi un secolo fino al 1989”, la “Tribuna illustrata” (“fondata a Roma nel 1890 come supplemento del quotidiano *La Tribuna*”). “I punti di grande attrazione di questi settimanali popolari sono le tavole a colori della copertina e della controcopertina, le fotografie, l’esaltazione dei fatti quotidiani che suscitano commozione o stupore e le rubriche di informazioni spicciole”. Ivi, p. 95. Vedi ancora: <https://aricerca.loescher.it/ricerche-online-archivi-storici-dei-periodici-3/> (consultato il 27 giugno 2023).

partito e del movimento operaio italiano⁵⁰. Nelle correnti riformiste nascono due quotidiani, “Il Tempo” di Milano, diretto da Treves dal 1902, che però soccombe nel 1910 “per motivi di ordine economico” e “Il Lavoro” di Genova, “fondato nel 1903 a opera del movimento cooperativo degli scaricatori del porto, che è destinato a durare”.⁵¹

All’epoca è diffusa anche la stampa cattolica, dove troviamo giornali come “Il Momento” (Torino, 1903) e il “Corriere d’Italia” (Roma, 1906), che interpretavano la scelta e gli ideali del mondo cattolico.⁵² “Fra il 1908 e il 1911 escono vari periodici di impronta nazionalista che combattono il movimento socialista e osteggiano nettamente Giolitti e il suo tentativo [...] di allargare le basi dello Stato”⁵³

Allo scoppio della Grande Guerra, ovvero, la Prima guerra mondiale esisteva un gruppo di giornali interventisti, favorevoli all’entrata in guerra dell’Italia,⁵⁴ tra cui: il “Corriere della Sera”⁵⁵, la “Gazzetta del Popolo”, il “Resto del Carlino”, il “Giornale d’Italia”, il “Messaggero”⁵⁶ e il “Roma”. Tra i neutralisti troviamo giornali come: la “Stampa”, “La Tribuna”, “La Nazione”⁵⁷ e “Il Mattino”⁵⁸.

Sin dal marzo del 1915 il governo mette in atto diverse misure che riguardano il controllo della stampa e già a maggio, l’Ufficio stampa del Comando supremo introduce la censura e vieta ai giornali di dare notizie legate ai numeri dei feriti, dei

⁵⁰ Nel periodo intorno al 1903 le copie diffuse del giornale variano dal 25.000 al 10.000, ovvero, subiscono un deficit, ma poi intorno al 1911 il giornale “rinascere” e le copie aumentavano fino a 30.000. Questa crescita delle copie avviene con l’aiuto della stampa a Milano e nascono nell’ottobre del 1911 due nuove iniziative editoriali l’“Avanti della domenica” e la “Difesa delle donne lavoratrici”. P. Murialdi, *Storia del giornalismo italiano*, cit., pp. 109-110.

⁵¹ Ivi, p. 111.

⁵² Ibidem. Ideali simili si trovavano anche in quotidiani cattolici come “L’Avvenire d’Italia” (quotidiano bolognese), “Il nuovo Cittadino” di Genova, “L’Eco di Bergamo” e “L’Ordine di Como”, che “tiravano rispettivamente tra le 48.900 e le 60.000 [...], tra le 12.000 e le 15.000, tra le 7.000 e le 7.500 e tra le 1.500 e le 2.000 copie.” M. Forno, *La stampa cattolica alla prova del fascismo*, in «Contemporanea», Vol. 6, No. 4, 2003, p. 624.

⁵³ P. Murialdi, *Storia del giornalismo italiano*, cit., p. 112.

⁵⁴ Ivi, p. 117.

⁵⁵ Durante la Grande Guerra il linguaggio del “Corriere della Sera” diventa “più duro” e “deciso”. Ibidem.

⁵⁶ “Il Messaggero” è un “quotidiano di Roma fondato nel 1878” che “si impose a un vasto pubblico per il linguaggio semplice e l’ampio spazio riservato alla cronaca, tratti, specie quest’ultimo, destinati a caratterizzare l’intera esistenza del giornale.” <https://www.treccani.it/enciclopedia/il-messaggero/> (consultato il 27 giugno 2023).

⁵⁷ “Quotidiano di Firenze, fondato nel 1859 da un gruppo di amici di B. Ricasoli per affermare la volontà unitaria dei Toscani”. <https://www.treccani.it/enciclopedia/la-nazione/> (consultato il 4 luglio 2023).

⁵⁸ “Quotidiano di Napoli, fondato nel 1892 da E. Scarfoglio e da M. Serao”. <https://www.treccani.it/enciclopedia/il-mattino> (consultato il 4 giugno 2023). “Il neutralismo di Scarfoglio” prende però “la strada dell’appoggio aperto e interessato alla Germania”. P. Murialdi, *Storia del giornalismo italiano*, cit., p. 117.

morti e dei prigionieri o di fare previsioni sulle operazioni militari. Il governo interviene contro l'“Avanti!” ed altri giornali socialisti che non si attenevano alle varie disposizioni.⁵⁹

Durante la guerra la stampa viene frenata dal fatto che non era possibile scrivere molto sulla guerra a causa della censura. La censura ha anche causato delle crisi economiche alla stampa, portando a una diminuzione delle vendite dei quotidiani. Hiram Johnson (senatore americano dell'epoca) ha detto nel 1917: “quando scoppia la guerra la prima vittima è la verità”⁶⁰; e questo ci dice tanto sulla questione della censura al tempo della Prima guerra mondiale.

Con la fine della Grande Guerra la popolarità dei quotidiani cresce nuovamente con la soppressione della censura da parte del governo Nitti nel giugno 1919: “Si trattava di un ritorno alla «luce» dopo un prolungato periodo di «buio», scrisse “La Stampa”.⁶¹

Aumentano le tirature, il “Corriere della Sera” supera il mezzo milione di copie, mentre dai torchi de “La Stampa” escono circa 200.000 copie.

Altri giornali sono colpiti invece dalla crisi che favorisce un mutamento “della proprietà e del controllo di molti giornali” soprattutto da parte dell’“industria pesante, e in particolare quella siderurgica, che svolge “un ruolo primario con l'appoggio di varie banche”.⁶² Tra i vari giornali anche “Il Popolo d'Italia” è costretto a cercare l'appoggio dell’“industria pesante”. “Dopo il successo iniziale, dovuto alle sue notevoli capacità giornalistiche, Mussolini si trova in difficoltà già nel 1916”. “Lo soccorre” il giornalista “Filippo Naldi, direttore del «Resto del Carlino» e fondatore nel 1917, a Roma, de «Il Tempo». “I soldi che trova Naldi non bastano; e neppure una sottoscrizione lanciata tra i lettori toglie Mussolini dai guai. Si fanno avanti, allora, alcuni gruppi industriali - la Breda, l'Ilva e l'Eridania - e alcune banche con pingui contratti pubblicitari”. “Per la definitiva sopravvivenza del «Popolo d'Italia»” è determinante un “accordo” “tra Mussolini e i Perrone, i quali gli assicurano un finanziamento periodico cospicuo”.⁶³

⁵⁹ P. Murialdi, *Storia del giornalismo italiano*, cit., p. 118.

⁶⁰ Ivi, p. 119.

⁶¹ P. Allotti, *Quarto potere. Giornalismo e giornalisti nell'Italia contemporanea*, Carocci editore, Roma 2021, p. 49.

⁶² P. Murialdi, *Storia del giornalismo italiano*, cit., p. 122.

⁶³ Ivi, pp. 122-123.

Anche se il "Popolo d'Italia" ha avuto una profonda crisi nel periodo tra il 1915 fino al 1918, è necessario ricordare che questa crisi termina con la fine della guerra e che Mussolini celebra il ritorno del suo quotidiano dichiarandolo, nel 1918, "il più vivo, il più grande, il più strafottente giornale d'Italia"⁶⁴.

3.2. Il giornalismo durante il fascismo

"La stampa di diretta espressione del movimento fascista prima della conquista del potere comprende - oltre al "Popolo d'Italia" che, però, resta il foglio personale di Mussolini - alcuni piccoli quotidiani", tra cui "Il Popolo di Trieste" e "L'Azione" di Pola.⁶⁵

I primi giornali ad essere colpiti dal fascismo sono i quotidiani socialisti, come l'"Avanti!", e i giornali comunisti. Nel periodo tra il 1921 e il 1922 escono tre quotidiani comunisti: l'"Ordine nuovo" di Torino (famoso a causa dell'attività di Antonio Gramsci), "Il Lavoratore" (quotidiano triestino) e "Il Comunista" (l'organo della direzione del partito). Le sedi di questi quotidiani vengono devastate dai fascisti. Questo è stato il primo passo verso la fascistizzazione della stampa in quanto, dopo la salita al potere di Mussolini, questi giornali vengono "stampati e diffusi clandestinamente"⁶⁶.

"Nelle scelte di Mussolini sul problema della stampa due sono gli aspetti preminenti. Il primo è il modo con cui procede alla fascistizzazione integrale dei maggiori quotidiani", mentre il "secondo aspetto è rappresentato dagli strumenti messi in opera per dare ai giornali un'impronta dottrinarica e inserirli nella macchina dell'organizzazione del consenso senza farne dei giornali di Stato."⁶⁷ Essendo, come si è visto, un appassionato giornalista, il Duce, cerca di sfruttare il prestigio dei quotidiani italiani più diffusi, come il "Corriere della Sera" e "La Stampa". Di questi quotidiani, all'inizio vengono fascistizzate solo le parti legate alla politica, per poi controllare pure il resto. Il controllo delle tirature inizia alla fine del 1923 con la lettera inviata da Cesare Rossi, "capo dell'ufficio stampa della presidenza del consiglio e collaboratore strettissimo di

⁶⁴ P. Allotti, *Quarto potere. Giornalismo e giornalisti nell'Italia contemporanea*, cit., p. 50.

⁶⁵ P. Murialdi, *Storia del giornalismo italiano*, cit., p. 130.

⁶⁶ Ibidem.

⁶⁷ Ivi, p. 141.

Mussolini”, a diversi prefetti italiani, in cui appare evidente la sua volontà di fare “una mappa della stampa” per portarla alla “fascistizzazione”.⁶⁸

Nel dicembre 1924 il Gran Consiglio del Fascismo decide di rafforzare la repressione contro i giornali di opposizione. I giornalisti antifascisti protestano contro questo peggioramento delle loro condizioni, ma non riescono a ottenere nulla. A tale proposito, il giornalista Mario Borsa scrive un libro intitolato *La libertà di stampa*, pubblicato dall’editore milanese Carbaccio. Il libro si sofferma sulla conquista della libertà di stampa in paesi come l’Inghilterra e la Francia, dimostrando l’inutilità delle misure di restrizione introdotte dal fascismo. Nell’aprile 1925 si svolgono in diverse città d’Italia dei comitati per la difesa della libertà di stampa che però vengono soppressi in modo violento introducendo una legge sulla stampa.⁶⁹

3.2.1. Le leggi e le disposizioni sulla stampa

“La censura in Italia venne applicata fin dalle prime leggi fasciste” a causa delle quali, la stampa e i giornalisti “vennero assorbiti da strutture governative autorizzate e ideologicamente allineate col pensiero fascista”. “Con l’emanazione delle leggi fascistissime (1925-1926), a cui seguì l’entrata in vigore della Legge sulla Stampa (31 dicembre 1925), la censura si accentuò”.⁷⁰

La nuova legge sulla stampa del 31 dicembre 1925 era composta da sette articoli e il più importante era il primo che obbligava il direttore di un giornale ad essere iscritto nell’albo professionale dei giornalisti:

“Mussolini creò nel 1925, unico al mondo, un albo nel quale si dovevano iscrivere i giornalisti. L’albo era controllato dal Governo e messo sotto la tutela del ministro della Giustizia, il Mastella dell’epoca”.⁷¹

Il settimo articolo di questa legge, invece, “[...] prevedeva la creazione di un ordine professionale con il quale il regime intendeva riconoscere, regolare e disciplinare

⁶⁸ Cfr. G. Padulo, *Appunti sulla fascistizzazione della stampa*, in «Archivio Storico Italiano», 1982, Vol. 140, No. 1, 1982, pp. 83-84.

⁶⁹ Cfr. P. Allotti, *Quarto potere. Giornalismo e giornalisti nell’Italia contemporanea*, cit., p. 59.

⁷⁰ <https://www.memorieincammino.it/parole/censura-fascista/> (consultato il 28 giugno 2023).

⁷¹ <https://beppegrillo.it/lalbo-mussoliniano-dei-giornalisti/> (consultato il 28 giugno 2023).

l'esercizio della professione giornalistica, nonché eliminare dal giornalismo quanti, per moralità e per cultura, non erano degni di appartenervi".⁷²

Con l'introduzione di questa legge, "la limitazione della libertà di espressione, della libertà di stampa e di parola venne così messa definitivamente in atto per scopi propagandistici e di controllo, al fine di rafforzare l'immagine del duce, del partito e della sua politica".⁷³ Aumentano di conseguenza i controlli nei confronti dei giornali più diffusi in Italia. Nel giro di tre anni, vengono posti alla direzione del "Corriere della Sera" tre giornalisti diversi. Ognuno di loro fa compiere al giornale un ulteriore passo verso la fascistizzazione. Il primo direttore è Pietro Croci che però dura solo pochi mesi e viene sostituito da Ugo Ojetti (scelto da Mussolini perché era leale al fascismo) il quale "mette il "Corriere della Sera" in camicia nera, ma non imprime quel calore"⁷⁴ che Mussolini cercava. Il Duce affida, infine, la direzione a Maffio Maffii il quale lavorava nel suo ufficio stampa e dirigeva la "Gazzetta del Popolo".

In seguito avvengono dei mutamenti simili in molti altri quotidiani, ad esempio, alla direzione del "Giornale d'Italia" viene posto Virginio Gayda (uno dei direttori che hanno dominato per tanto tempo sulla scena giornalistica) mentre il "Messaggero" viene affidato a Pier Giulio Breschi (un uomo di fiducia di Mussolini). I casi più interessanti erano quelli del "Resto del Carlino" e del "Mattino" perché c'erano rivalità tra le fazioni fasciste. Nel 1927 Agnelli si ritira e dona il "Resto del Carlino" a Leandro Arpinati, esponente del fascismo bolognese, ma Mussolini si oppone a tale scelta e impone come direttore Giorgio Pini, l'ex direttore del periodico "L'Assalto". Nello stesso tempo per il controllo del "Mattino" lottavano la fazione fascista napoletana, la segreteria nazionale del Partito nazionale fascista e gli eredi dell'ultimo direttore, Edoardo Scarfoglio. Mussolini voleva eliminare gli eredi di Scarfoglio e i "ras locali" e riesce a farlo nel 1930 quando dà il "Mattino" al Banco di Napoli.⁷⁵

⁷² P. Allotti, *Quarto potere. Giornalismo e giornalisti nell'Italia contemporanea*, cit., p. 60.

⁷³ <https://www.memorieincammino.it/parole/censura-fascista/> (consultato il 28 giugno 2023).

⁷⁴ P. Murialdi, *Storia del giornalismo italiano*, cit., p. 142.

⁷⁵ Ivi, p. 144.

Le novità fasciste erano promosse in particolare da due giornali: “Il Regime fascista” (quotidiano di Roberto Farinacci, che inizia ad uscire nel 1926)⁷⁶ e il “Corriere Padano” (quotidiano di Italo Balbo)⁷⁷.

Nel 1927 Mussolini interviene stabilendo il blocco del numero dei quotidiani, ovvero concedendo l’uscita a soli settanta giornali. Il Duce limita anche il numero di pagine a sei, favorendo quei giornali che avevano solitamente meno pagine, come il “Popolo d’Italia”. Per poter avere più spazio, anche per la pubblicità, alcuni editori dei giornali passano dall’impaginazione a sei colonne a quella a sette colonne.⁷⁸

Tra il 1927 e il 1928 i giornalisti furono legalmente regolamentati attraverso l’istituzione del Sindacato Fascista e la creazione di un albo. L’adesione al sindacato era aperta ai giornalisti che sostenevano il Partito Nazionale Fascista o avevano dimostrato fedeltà al regime. Il “processo di selezione” per il sindacato “ha comportato l’epurazione di redazioni invise ai fascisti”, con conseguente espulsione di 32 giornalisti dal “Corriere della Sera”. Per mantenere le loro posizioni, molti giornalisti firmano certificati di appartenenza o fedeltà. Ermanno Amicucci, segretario generale del Sindacato fascista, esaminando gli iscritti al sindacato, nota che ben 1.664 erano i giornalisti professionisti, mentre 83 i tirocinanti. L’Albo fu istituito con Regio Decreto del 1928, e da quel momento per fare il giornalista bisogna essere iscritti a uno dei tre elenchi: professionisti, tirocinanti o pubblicisti. Per diventare soci era necessario un regolare contratto con una testata giornalistica. Non era richiesta l’iscrizione al Partito Nazionale Fascista, ma venivano esclusi coloro che avevano agito contro gli interessi della nazione. Per verificare i candidati, i prefetti conducevano delle indagini, mentre l’Unione nazionale fascista gestiva il Registro sotto la supervisione del Ministro della Giustizia. Alcuni giornalisti che non erano in linea con il fascismo potevano ancora lavorare se protetti da editori o direttori. Nel 1927 il Gran Consiglio del Fascismo chiuse anche questo sbocco e sottolineò la necessità che la stampa intera incarnasse lo spirito fascista. Mussolini, che da quel momento controllava tutti i giornali italiani,

⁷⁶ Il pensiero del quotidiano “Il Regime Fascista”, giornale di Cremona, “può essere ricondotto sostanzialmente a quello di una sola persona, il fondatore, proprietario e direttore del giornale: Roberto Farinacci, uno dei protagonisti più discussi del ventennio fascista”. [https://archivi.polodel900.it/entita/Regime%20fascista%20\(II\),%20periodico](https://archivi.polodel900.it/entita/Regime%20fascista%20(II),%20periodico) (consultato il 5 luglio 2023). Vedi anche P. Murialdi, *Storia del giornalismo italiano*, cit., p. 130.

⁷⁷ Il “Corriere Padano”, diretto dal politico fascista Italo Balbo, viene fondato nel 1925 a Ferrara. <https://www.ilsecondomestiere.org/grandi-giornalisti/quotidiani/corriere-padano-3/> (consultato il 5 luglio 2023).

⁷⁸ P. Murialdi, *Storia del giornalismo italiano*, cit., p. 144.

convoca un incontro con gli editori per discutere il loro ruolo nella promozione del fascismo. In quest'occasione afferma che la stampa italiana era la più libera del mondo e non controllata da gruppi facoltosi o concentrata esclusivamente su notizie sensazionali.⁷⁹

All'epoca erano diffuse le veline, ovvero, delle "disposizioni per la stampa e la radio scritte su carta velina". Queste disposizioni iniziarono ad essere inviate negli anni '20 e furono originariamente inviate come telegrammi alle redazioni o ai direttori. L'obiettivo era assicurarsi che le notizie non spaventassero le persone o causassero problemi. Col passare del tempo, furono inviate sempre più disposizioni, con oltre 4.000 veline inviate in un solo anno negli anni '30.

Si riportano di seguito alcuni esempi di veline:

- “Vi consigliamo di fare il giornale come al solito. Sarà bene però lasciare un servizio di guardia per un eventuale comunicato importante.”
- “Non dire che il Duce ha pronunziato un discorso quando ha detto soltanto poche parole” (1933)
- “Riservata: ignorate completamente tutto quanto si riferisce all'inchiesta per l'uccisione dei fratelli Rosselli”⁸⁰
- “I libri di autori israeliti tedeschi non devono mai essere recensiti”
- “Notare come il Duce non fosse stanco dopo quattro ore di trebbiatura” (1938)⁸¹

I giornali seguivano le disposizioni delle veline e elevavano il fascismo soprattutto tra il 1935 e il 1943 quando compaiono i “padri” e i “fratelli maggiori”⁸², ovvero, scrittori e giornalisti che, scrivendo i propri articoli su giornali e riviste, diffondevano il mito del fascismo. Gli appartenenti di queste due generazioni seguivano il Duce in viaggio per l'Italia e all'estero e assistevano a tutte le guerre combattute dal regime. Una delle più importanti imprese dei “padri” e dei “fratelli maggiori” era la campagna antisemita, avviata nella primavera del 1937.

⁷⁹ P. Murialdi, *Storia del giornalismo italiano*, cit., pp. 147-148.

⁸⁰ Si riferisce all'uccisione di due antifascisti.

⁸¹ <https://www.cartolinedalventennio.it/layout/curiosita/239-le-veline-del-duce> (consultato il 28 giugno 2023).

⁸² Così gli chiamava Enzo Forcella (giornalista romano nato nel 1921). P. Allotti, *Quarto potere. Giornalismo e giornalisti nell'Italia contemporanea*, cit., p. 66.

3.2.2. L'antisemitismo e la politica linguistica

La campagna antisemita entra nel vivo il 14 luglio 1938 sul "Giornale d'Italia" come "preludio all'adozione delle leggi razziali"⁸³. Nel "Messaggero", un autore che si firmava Spectator (pseudonimo di Mario Missiroli) innalzava pubblicamente Telesio Interlandi (autore di un volumetto antisemita, il *Contra judaeos*), per aver dato "un ausilio prezioso per comprendere orientamenti e provvedimenti che il Regime" adottava "per il conseguimento dei suoi santissimi fini"⁸⁴. In questo periodo usciva anche "La Difesa della Razza", una rivista antisemita, pubblicata, a Roma, dal 5 agosto 1938 al 20 giugno 1943, che "godette di un poderoso sostegno finanziario e politico da parte del regime fascista"⁸⁵. I temi trattati comprendevano vari aspetti del razzismo e del fascismo, dalla difesa della "razza italiana" ad argomentazioni "scientifiche" contro gli ebrei, che prendevano in considerazione la loro "degenerazione" fisica o mentale. Pertanto, la rivista divenne rapidamente uno dei principali organi dell'antisemitismo e del razzismo fascista.⁸⁶ Da questi esempi si vede che la stampa del Regime fu complessivamente una stampa violentemente antisemita.

L'antisemitismo è la conseguenza dell'impostazione nazionalistica dell'epoca, che si ricollega in particolare a due concetti: l'autarchia e la xenofobia.⁸⁷ L'autarchia significa "autosufficienza"⁸⁸ e rappresenta "un concetto" fondamentale "nell'etica cinica e stoica", tutta orientata verso l'ideale del "bastare a sé stessi". Invece la xenofobia è il sentimento di avversione generica e indiscriminata per gli stranieri e per ciò che è straniero. Quest'ultimo termine si "accompagna spesso a un atteggiamento di tipo nazionalistico, con la funzione di rafforzare il consenso verso i modelli sociali, politici e culturali" del proprio paese "attraverso il disprezzo" per quelli dei paesi nemici, "ed è perciò incoraggiata soprattutto dai regimi totalitari"⁸⁹.

⁸³ Ivi, p. 70.

⁸⁴ Ibidem.

⁸⁵ La rivista era "diretta da Telesio Interlandi, mentre Giorgio Almirante ne era segretario di redazione. Il comitato di redazione" era inoltre composto da noti medici e uomini di scienza. "La grafica accattivante", "gli articoli firmati da grandi nomi della scienza asserviti al regime", "il corredo fotografico di grande interesse" e la "vasta campagna pubblicitaria" agevolarono la diffusione della rivista. <https://museoebraico.roma.it/rivista-la-difesa-della-razza/> (consultato il 5 luglio 2023).

⁸⁶ <https://www.storiaememoriadibologna.it/rivista-la-difesa-della-razza-571-organizzazione> (consultato il 5 luglio 2023).

⁸⁷ P. V. Mengaldo, *Storia della lingua italiana. Il Novecento*, Il Mulino, Bologna 1994, p. 13.

⁸⁸ Dal gr. αὐτάρκεια «autosufficienza». https://www.treccani.it/enciclopedia/autarchia_%28Dizionario-di-filosofia%29/ (consultato il 6 luglio 2023).

⁸⁹ <https://www.treccani.it/vocabolario/xenofobia/> (consultato 6 luglio 2023).

Il fascismo opera anche una politica linguistica basata sul purismo che si articola in tre fasi: la campagna antidialettale, la lotta contro le lingue delle minoranze e il rifiuto delle parole straniere.

L'azione antidialettale iniziò nelle scuole con il programma di Giuseppe Lombardo Radice "dal dialetto alla lingua". Questa "campagna" incontrò alcune difficoltà interne, come ad esempio le resistenze da parte della "classe insegnante", però alla fine, grazie all'aiuto del Duce e alle modifiche nei programmi, avviate nel 1934, il dialetto scomparve dalle scuole. Non solo il dialetto viene vietato nelle scuole, ma anche nei giornali. Sono colpiti in particolare i giornali dialettali, tra cui il giornale dialettale genovese "Il Successo", il quale chiude già nel 1924. Dopo questa azione antidialettale, il fascismo cerca di trasformare "la xenofobia linguistica da preoccupazione essenzialmente retorico-letteraria di pochi ad atteggiamento culturale per così dire di massa"⁹⁰. Con questa xenofobia sono stati attaccati i "nomi locali e stranieri in genere nella toponomastica, nel commercio, nelle insegne alberghiere e pubblicitarie" e in generale "nelle scritte pubbliche"⁹¹.

Le misure contro le lingue minoritarie erano più consistenti a differenza delle misure adottate per i dialetti.⁹² Una delle più gravi repressioni attuate dal fascismo è, infatti, quella attuata nei confronti delle minoranze etniche, come, ad esempio, quelle presenti in Alto Adige:

"In Alto Adige, dove nel Ventennio si arrivò a una pesante politica etnica ai danni della minoranza tedescofona, si manifestarono nel dopoguerra atteggiamenti di ribellione e ci furono atti di terrorismo."⁹³

Nella seconda metà degli anni Trenta inizia il rifiuto delle parole straniere, anche noto come "la lotta contro i forestierismi". Questa "lotta" consisteva nell'italianizzazione delle parole straniere, cercando di mantenere la "purezza della lingua".⁹⁴ Una delle più grandi mosse del neopurismo fascista era "la campagna per la sostituzione" del "lei allocutivo col solenne", di derivazione spagnola, "con l'autoctono voi"⁹⁵. L'Accademia

⁹⁰ P. V. Mengaldo, *Storia della lingua italiana. Il Novecento*, cit., p. 14.

⁹¹ Ibidem.

⁹² Ivi, p. 15.

⁹³ C. Marazzini, *La lingua italiana. Profilo storico*, Il Mulino, Bologna 2002, p. 429.

⁹⁴ "Una costante della politica linguistica del fascismo fu la preoccupazione per la purezza della lingua, in particolare con lo sforzo di epurarla dalle influenze straniere." G. Klein, *L'«italianità della lingua» e l'accademia d'Italia. Sulla politica linguistica fascista*, in «Quaderni storici», 16, No. 47, 1981, p. 639.

⁹⁵ P. V. Mengaldo, *Storia della lingua italiana. Il Novecento*, cit., p. 14.

d'Italia⁹⁶ aveva il compito di trovare delle alternative ai termini stranieri⁹⁷ e che ha pubblicato, in tre anni, 15 elenchi di sostituzioni di forestierismi (noti anche come “esotismi”). Alcune di queste sostituzioni sono:

Arresto – stop, rimessa – garage, autogoal – autorete, alla frutta/fin di pasto – dessert.

Alcune parole però non cambiano come nel caso dei sostantivi “invariabili uscenti in consonante”, tra cui sport, tennis, tram, film. A Bruno Migliorini si deve “una delle più brillanti sostituzioni dell’epoca, *regista* per *régisseur*” e la sostituzione dello *chauffeur* con *autista*.⁹⁸ Si deve sempre a Migliorini anche l’elaborazione del concetto di “neopurismo” per indicare l’avversione nei confronti dei forestierismi⁹⁹.

Quando si parla del linguaggio fascista è necessario nominare il linguaggio usato dal Duce con i “suoi compagni di strada e i sottoposti”, ma soprattutto nei discorsi pubblici e nei giornali¹⁰⁰. Mussolini usava tante metafore sia quelle religiose (come “martire”, “asceta”) che quelle militari (“serrate falangi”) ed era forte nella creazione di slogan (“col Duce e per il Duce”).¹⁰¹ Dal punto di vista linguistico, esistono campi semantici privilegiati dal linguaggio mussoliniano e fascista, tra cui troviamo: il vitalismo e la virilità (con parole come *maschio*, *possente*, *vitalità*, *freschezza*), la grandezza e la difesa (*diga*, *baluardo*, *immane*, *gigante*, *il Duce*) e in particolare il coraggio (con termini come *intrepido* e *impavido*).¹⁰²

La lingua usata in questo periodo si vede anche nei giornali dell’epoca, che promuovono questa lingua fortemente fascistizzata.

⁹⁶ L’Accademia d’Italia, “fondata nel 1926 ma inaugurata nel 1929, si componeva di 4 classi (scienze morali e storiche; scienze fisiche, matematiche e naturali; lettere; arti) e di 60 accademici” che sostenevano il regime. <https://www.treccani.it/enciclopedia/accademia-d-italia/> (consultato il 6 luglio 2023).

⁹⁷ L’Accademia d’Italia ricevette “il compito istituzionale (sancito nel decreto legge 26 marzo 1942, n. 720) di proporre sostituti italiani dei prestiti in uso”. Per tale motivo, l’Accademia “creò una Commissione per l’italianità della lingua, che formulò nel biennio 1941-43 circa 1500 proposte sostitutive, pubblicate sul suo «Bollettino d’informazioni»” e, in parte, “in appendice all’ottava edizione del *Dizionario moderno*”. A. Raffaelli, *Lingua del fascismo*, in *Enciclopedia dell’Italiano*, diretta da R. Simone, Roma, Istituto dell’Enciclopedia Italiana, vol. I (A-L), 2010, p. 460.

⁹⁸ P. V. Mengaldo, *Storia della lingua italiana. Il Novecento*, cit., p. 15.

⁹⁹ C. Marazzini, *La lingua italiana. Profilo storico*, cit., p. 430.

¹⁰⁰ P. V. Mengaldo, *Storia della lingua italiana. Il Novecento*, cit., p. 51.

¹⁰¹ I termini usati da Mussolini si trovano nel *Dizionario mussoliniano. 1500 affermazioni del Duce su 1000 argomenti scelte e disposte in ordine alfabetico*.

¹⁰² P. V. Mengaldo, *Storia della lingua italiana. Il Novecento*, cit., pp. 52-53.

3.3. I cambiamenti nel giornalismo dal 1930 al 1940

All'inizio degli anni 30 del XX secolo il giornalismo italiano si modernizza e si sviluppano anche i giornali radio, soprattutto grazie all'“Ente italiano per le audizioni radiofoniche (EIAR)” che diventa “uno degli strumenti principali della propaganda fascista”. In particolare, i “discorsi radiofonici di Benito Mussolini” “erano ascoltati da milioni di persone, in gran parte adunati nelle strade e nelle piazze, dove il regime collocava gli altoparlanti per l'ascolto collettivo”. In seguito allo “scoppio della Seconda guerra mondiale (1939), l'EIAR cominciò a perdere credibilità” “a vantaggio della nemica Radio Londra, l'emittente britannica in lingua italiana, il cui ascolto era punito con il carcere”.¹⁰³

Anche con lo sviluppo del giornalismo radiofonico, i quotidiani continuano ad avere la priorità, tanto che si aprono le prime scuole di giornalismo. La prima tra queste è la Scuola fascista di giornalismo, fondata da Ermanno Amicucci nel 1930, che chiuderà tre anni dopo la sua fondazione.

Il processo di modernizzazione della stampa iniziò a Torino, città fortemente industriale e sede dell'emittente radiofonica EIAR. In questo contesto, il quotidiano la "Gazzetta del Popolo" di Torino diventa uno dei più importanti giornali fascisti, anche perché era collegato ai centri decisionali del governo e apparteneva alla Sip (gruppo elettrico semi-pubblico con interessi nella telefonia e nella radio). La modernizzazione della stampa avviene in tre aree: quella tecnica, editoriale e giornalistica. Dal punto di vista tecnico, sono state aggiornate le strutture di produzione per includere macchine da stampa a colori più veloci e processi di riproduzione fotografica nettamente migliorati. I giornali hanno introdotto diverse novità editoriali come l'aumento del numero di pagine, il rilancio dei giornali serali, la realizzazione di edizioni speciali sportive, la pubblicazione di edizioni straordinarie. Hanno anche migliorato i loro metodi di distribuzione e implementato le campagne promozionali. Inoltre, i giornali hanno diversificato il loro contenuto, utilizzato più fotografie, adottato “un'impaginazione di tipo orizzontale”, ampliato la parte dedicata allo sport e cercato di migliorare la loro reputazione assumendo noti giornalisti.¹⁰⁴

¹⁰³ L'EIAR fu trasformato nel 1944 “in RAI - Radio Audizioni Italia”. Vedi <https://www.viv-it.org/schede/eiar-ente-italiano-audizioni-radiofoniche> (consultato il 28 giugno 2023).

¹⁰⁴ Cfr. P. Murialdi, *Storia del giornalismo italiano*, cit., pp. 149-151.

Con questi cambiamenti crescono le tirature dei più famosi quotidiani dell'epoca. Abbiamo l'esempio della "Gazzetta del Popolo" che sale fino a 300.000 copie. Aumenta il numero di copie anche della "Stampa" e la "Stampa sera" (dirette ambedue da Alfredo Signoretti, con l'aiuto del nuovo amministratore Cesare Fanti) le quali crescono dalle 180.000 copie fino a 300.000 copie. Il "Corriere" invece viene affidato ad Aldo Borelli già dal 1929 e il suo compito era di fascistizzarlo "più profondamente" e di "velocizzarlo" dal punto di vista tecnico¹⁰⁵.

In generale, i grandi quotidiani si stanno rafforzando e adottando, in linea con la visione di Mussolini, un formato ibrido che unisce la propaganda politica all'intrattenimento. Nel 1932, il capo dell'ufficio stampa incarica i giornali di concentrarsi su contenuti positivi e ottimisti. Anche i giornali più piccoli alla fine seguono l'esempio, modernizzando l'impaginazione e incorporando nei loro articoli delle fotografie. In questi giornali però manca la cronaca locale, mentre viene data molta importanza allo sport, cercando spesso di imitare il prestigioso "Corriere della Sera". Tuttavia, l'aumento del numero di pagine da parte dei giornali causa dei problemi perché produrre più carta era costoso. Nel 1935, il regime cerca di risolvere questo problema creando "l'Autorità nazionale per la cellulosa e la carta", che però non si mostra come una soluzione affidabile. Il costo della carta viene parzialmente compensato con gli investimenti pubblicitari, puntando soprattutto su testate di maggior diffusione.¹⁰⁶

L'avanzamento e l'affermarsi dell'industria della stampa, la distribuzione dei cinegiornali e dei film dell'Istituto Luce e il significativo aumento degli ascolti radiofonici indicano l'arrivo in Italia di un moderno sistema di comunicazione di massa. Il regime rafforza l'agenzia di stampa Stefani, che aveva molti giornalisti in Italia e all'estero.¹⁰⁷ Dopo essersi "adeguata ai nuovi compiti del giornalismo fascista", l'agenzia di stampa Stefani "assunse" "il compito di diventare" una vera e propria "palestra di educazione morale, politica e sociale"¹⁰⁸. Tuttavia, la trasmissione delle notizie era lenta in quanto doveva essere raccolta presso i principali uffici postali dove si trovavano i giornali. Avere solo un ufficio stampa non è più sufficiente. Nei partiti politici reazionari come il

¹⁰⁵ Tra gli altri quotidiani, si sviluppa notevolmente "Il Messaggero", mentre il "Popolo d'Italia" affronta una fase d'immobilismo con la morte, nel 1931, di Arnaldo Mussolini; anche la sua tiratura cresce, soltanto più lentamente visto che entrerà più tardi in un periodo di rinnovamento. Cfr. P. Murialdi, *Storia del giornalismo italiano*, cit., pp. 152-153.

¹⁰⁶ Cfr. P. Murialdi, *Storia del giornalismo italiano*, cit., p. 155.

¹⁰⁷ Ivi, p. 156.

¹⁰⁸ M. Forno, *Informazione e potere. Storia del giornalismo italiano*, Laterza, Roma-Bari, 2012, p. 100.

PNF e il Partito nazionalsocialista di Hitler, c'era una crescente comprensione dell'importanza di utilizzare questi strumenti di propaganda per una leadership coordinata e globale. Nell'agosto 1933, Mussolini nominò suo genero, Galeazzo Ciano, capo dell'Ufficio Stampa. Ciano era noto per il suo controllo meticoloso sui giornali, così come per la sua attenzione al cinema e alla radio. Mirava a migliorare la percezione del fascismo da parte del pubblico, ispirandosi al Ministero dell'Istruzione e della Propaganda di Goebbels nella Germania nazista.¹⁰⁹

Nel 1937, grazie al Ministero per la Cultura Popolare, conosciuto con l'abbreviazione Minculpop¹¹⁰, il processo di modernizzazione tecnica e giornalistica si estende dappertutto. "Le pagine dei quotidiani, in particolare la prima" diventano "più vistose per la presenza delle fotografie e per i titoli più alti e più neri che lo stesso Mussolini richiede".¹¹¹

3.4. Il giornalismo dal 1940 al 1943

In seguito all'annuncio dell'entrata in guerra dell'Italia, nel giugno del 1940, il giornalista Alessandro Pavolini, il quale era in contatto con i direttori dei principali quotidiani, raccomanda "di intensificare le campagne sulle ragioni dell'intervento" dell'Italia nella Seconda guerra mondiale. Le veline sull'andamento dei combattimenti diventavano scarse per il loro "doppio vaglio censorio" (del Minculpop e dei "dicasteri militari").¹¹²

Sono rari nei giornali le informazioni "sull'andamento delle operazioni belliche" e, di conseguenza, crollano le vendite giornali che però si stabiliscono abbastanza velocemente anche se si avrà di nuovo una riduzione delle pagine. "Dalla metà del 1942, i quotidiani devono uscire a quattro pagine. Nel 1943 si scende anche alle due pagine."¹¹³

¹⁰⁹ P. Murialdi, *Storia del giornalismo italiano*, cit., p. 156.

¹¹⁰ Il Ministero per la Cultura Popolare "fu istituito nel 1937, quando il ministero della Stampa e della propaganda cambiò denominazione per assumere appunto quella di Minculpop, più adeguata alle ambizioni totalitarie del fascismo nella seconda metà degli anni Trenta". https://www.repubblica.it/cultura/2023/02/11/news/minculpop_significato_fedez_fdi_sanremo-387509516/ (consultato il 28 giugno 2023).

¹¹¹ P. Murialdi, *Storia del giornalismo italiano*, cit., p. 161.

¹¹² *ivi*, p. 168.

¹¹³ *ivi*, pp. 168-169.

Le tirature dei quotidiani più grandi crescono rapidamente. Il “Corriere della Sera” passa dalle 628.000, nel 1940, alle 781.960 copie nel 1943. La “Stampa” e la “Stampa Sera” arrivano alle 550.000, il “Popolo d’Italia” alle 347.675 copie, il “Regime fascista” sale a 80.000 copie come pure la “Gazzetta dello Sport”. Man mano che le cose si fanno più difficili, il Minculpop aumenta i controlli¹¹⁴. È significativa in particolare una velina del 27 luglio 1943 in cui si dichiarava: “È rigorosamente vietato qualsiasi cenno critico o ostile, sia pur velato o indiretto agli alleati dell’Italia. Eventuali trasgressioni daranno luogo a immediato sequestro [...]”.¹¹⁵ Molti articoli cercano di impedire alle persone di ascoltare segretamente le radio del nemico, come Radio Londra.

Il crollo del fascismo in Italia si avvicina e Mussolini non scrive più articoli per il suo quotidiano, ovvero il “Popolo d’Italia”, ma fa pubblicare, quasi ogni giorno, a tutti i quotidiani una sua rubrica intitolata *Stupidario nemico*. La rubrica riguarda “le sue segnalazioni” sulla situazione politica e sociale di quel periodo. Nel febbraio del 1943 si ammette come nuovo segretario del Partito nazionale fascista Carlo Scorza e il nuovo ministro del Minculpop diventa Gaetano Polverelli. Con loro si cerca di “galvanizzare gli italiani” che erano “rassegnati, smarriti o avversi al regime”¹¹⁶.

Con la fine del fascismo in Italia i giornali iniziano ad orientarsi sul “piano politico” invece di quello “militare” e già il 24 luglio 1943 Mussolini, con la decisione del Gran Consiglio, viene rimosso dall’incarico giornalistico e politico. Così anche il famoso “Popolo d’Italia” vede la sua fine.¹¹⁷

Dopo la caduta del fascismo, i giornalisti ottengono di nuovo la libertà di stampa¹¹⁸.

¹¹⁴ P. Murialdi, *Storia del giornalismo italiano*, cit., p. 169.

¹¹⁵ <https://www.cartolinedalventennio.it/layout/curiosita/239-le-veline-del-duce> (consultato il 28 giugno 2023).

¹¹⁶ P. Murialdi, *Storia del giornalismo italiano*, cit., p. 171.

¹¹⁷ In quell’occasione “in nessun titolo o sommario” del “Popolo d’Italia” “si cita Mussolini”: “il suo nome compare una sola volta in un breve corsivo, accompagnato dall’espressione di «affetto filiale imperituro». L’irruzione di un gruppo di dimostranti nell’atrio del giornale e ovvie considerazioni di opportunità inducono il prefetto di Milano a vietare la distribuzione del giornale. E questo, bloccato nella sala spedizioni, sarà l’ultimo numero del «Popolo d’Italia»”. P. Murialdi, *Storia del giornalismo italiano*, cit., pp. 171-172.

¹¹⁸ Vedi ivi, pp. 185-213.

CONCLUSIONE

Da questa analisi del giornalismo nel periodo fascista si vede la pesante situazione che caratterizzava la stampa e in particolare il lavoro dei giornalisti. La censura, la politica linguistica, le leggi sulla stampa e la soppressione di tutti i giornali antifascistici non consentivano ai giornalisti di scrivere, e pubblicare i loro articoli, liberamente.

Benito Mussolini, in qualità di abile giornalista, conosceva la potenza dei giornali ed è riuscito a controllarli, avviando una fascistizzazione integrale della stampa, che durerà fino al 1943, ovvero fino alla caduta del fascismo. Il Duce, grazie alla sua potente retorica e abilità oratoria, inizia a fascistizzare il popolo italiano attraverso la stampa. Il mezzo di comunicazione di massa più importante dell'epoca diventa quindi l'unica strada possibile per riuscire a fascistizzare il popolo italiano.

Tutti i cambiamenti avvenuti nella stampa durante il fascismo sono introdotti per favorire il regime. Le veline, ovvero le disposizioni sulla stampa, avevano un ruolo importante all'epoca visto che questi messaggi indicavano ai giornali su quali notizie scrivere e come presentarle. Nonostante i lati negativi, si può anche affermare che i quotidiani si sono sviluppati tantissimo durante il fascismo, anche grazie a un interesse maggiore rivolto alla stampa e alla modernizzazione di macchinari e attrezzatura per produrre giornali di qualità.

La stampa migliora proprio perché viene usata per costruire il mito del fascismo. A causa di questo, vengono imposte diverse leggi sulla stampa, per mettere "nero su bianco" come si doveva scrivere e cosa si poteva pubblicare. La censura viene introdotta con la legge sulla stampa del 31 dicembre 1925, che imponeva ai direttori dei giornali di fare parte di un albo professionale dei giornalisti in modo da tenerli sotto controllo.

Si può concludere che il fascismo ha davvero imprigionato il mondo giornalistico italiano, bloccando la circolazione di gran parte di notizie e informazioni. La caduta del fascismo ha riportato la stampa a quello che era prima del regime totalitario, garantendo ai giornalisti maggiore libertà.

BIBLIOGRAFIA

ALLOTTI P., *Quarto potere. Giornalismo e giornalisti nell'Italia contemporanea*, Carocci editore, Roma 2021.

BIAGIANTI I., *Mussolini, Pareto e il fascismo*, in «Revue européenne des sciences sociales», 18, No. 51 (1980), pp. 189-192.

FORNO M., *La stampa cattolica alla prova del fascismo*, in «Contemporanea», Vol. 6, No. 4, 2003, pp. 621-646.

FORNO M., *Informazione e potere. Storia del giornalismo italiano*, Laterza, Roma-Bari, 2012.

GENTILE E., *Fascismo. Storia e interpretazione*, Laterza, Bari 2005.

KLEIN G., *L'«italianità della lingua» e l'accademia d'Italia. Sulla politica linguistica fascista*, in «Quaderni storici», 16, No. 47, 1981, pp. 639-675.

MANGONI L., *GIUSEPPE PREZZOLINI (1908-1914)*, in «Belfagor», Vol. 24, No. 3, 1969, pp. 324-349.

MARAZZINI C., *La lingua italiana. Profilo storico*, Il Mulino, Bologna 2002.

MENGALDO P. V., *Storia della lingua italiana. Il Novecento*, Il Mulino, Bologna 1994.

MURIALDI P., *Storia del giornalismo italiano*, Il Mulino, Bologna 2000.

PADULO G., *Appunti sulla fascistizzazione della stampa*, in «Archivio Storico Italiano», 1982, Vol. 140, No. 1, 1982, pp. 83-115.

RAFFAELLI A., *Lingua del fascismo*, in *Enciclopedia dell'Italiano*, diretta da R. Simone, Roma, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, vol. I (A-L), 2010, pp. 459-461.

SITOGRAFIA

<https://www.treccani.it/vocabolario/giolittismo/> (consultato il 23 maggio 2023)

<https://www.treccani.it/enciclopedia/interventismo> (consultato il 24 maggio 2023)

<https://www.dicio.com.br/protofascismo/> (consultato il 15 giugno 2023)

<http://www.storiaxisecolo.it/fascismo/fascismo1b.htm> (consultato il 15 giugno 2023)

<https://www.worldhistory.org/trans/it/1-14743/fasci-littori/> (consultato il 15 giugno 2023)

<https://www.treccani.it/enciclopedia/squadrisimo/> (consultato il 28 maggio 2023)

<https://www.focus.it/cultura/storia/28-ottobre-1922-marcia-su-roma-che-cosa-e-successo> (consultato il 30 maggio 2023)

<https://www.istoreco.re.it/25-luglio-caduta-fascismo-2/> (consultato il 31 maggio 2023)

<https://avanti.senato.it/> (consultato il 27 giugno 2023)

<https://www.ilgiornale.it/news/cronache/mussolini-giornalista-ecco-articoli-cui-scrisse-storia-1291439.html> (consultato il 29 giugno 2023)

<https://www.abebooks.it/prima-edizione/LAMANTE-CARDINALE-CLAUDIA-PARTICELLA-ROMANZO-STORICO/30457994091/bd> (consultato il 26 giugno 2023)

<https://www.treccani.it/enciclopedia/la-stampa> (consultato il 27 giugno 2023)

<https://www.treccani.it/enciclopedia/gazzetta-del-popolo> (consultato il 27 giugno 2023)

<https://www.treccani.it/enciclopedia/resto-del-carlino-il/> (consultato il 27 giugno 2023)

<https://www.treccani.it/enciclopedia/il-giornale-d-italia/> (consultato il 27 giugno 2023)

<https://laricerca.loescher.it/ricerche-online-archivi-storici-dei-periodici-3/> (consultato il 27 giugno 2023)

<https://www.treccani.it/enciclopedia/il-messaggero/> (consultato il 27 giugno 2023)

<https://www.treccani.it/enciclopedia/la-nazione/> (consultato il 4 luglio 2023)

<https://www.treccani.it/enciclopedia/il-mattino> (consultato il 4 giugno 2023)

<https://www.memorieincammino.it/parole/censura-fascista/> (consultato il 28 giugno 2023)

<https://beppegrillo.it/lalbo-mussoliniano-dei-giornalisti/> (consultato il 28 giugno 2023)

[https://archivi.polodel900.it/entita/Regime%20fascista%20\(II\),%20periodico](https://archivi.polodel900.it/entita/Regime%20fascista%20(II),%20periodico)

(consultato il 5 luglio 2023)

<https://www.ilsecondomestiere.org/grandi-giornalisti/quotidiani/corriere-padano-3/>

(consultato il 5 luglio 2023)

<https://museoebraico.roma.it/rivista-la-difesa-della-razza/> (consultato il 5 luglio 2023).

<https://www.storiaememoriadibologna.it/rivista-la-difesa-della-razza-571->

[organizzazione](https://www.storiaememoriadibologna.it/rivista-la-difesa-della-razza-571-organizzazione) (consultato il 5 luglio 2023)

https://www.treccani.it/enciclopedia/autarchia_%28Dizionario-di-filosofia%29/

(consultato il 6 luglio 2023)

<https://www.treccani.it/vocabolario/xenofobia/> (consultato 6 luglio 2023)

<https://www.treccani.it/enciclopedia/accademia-d-italia/> (consultato il 6 luglio 2023)

<https://www.viv-it.org/schede/eiar-ente-italiano-audizioni-radiofoniche> (consultato il 28 giugno 2023)

https://www.repubblica.it/cultura/2023/02/11/news/minculpop_significato_fedez_fdi_s_anremo-387509516/ (consultato il 28 giugno 2023)

<https://www.cartolinedalventennio.it/layout/curiosita/239-le-veline-del-duce>

(consultato il 28 giugno 2023)

RIASSUNTO

Il contributo presenta il giornalismo italiano nel periodo fascista, analizzando le modalità con cui si stampavano i giornali dell'epoca. Dopo una parte introduttiva, basata sulla nascita e lo sviluppo del fascismo, il lavoro si focalizza sulla vita e l'impegno politico di Benito Mussolini per poi soffermarsi sulla sua attività giornalistica in qualità di direttore dell'"Avanti!" e fondatore del quotidiano "Il Popolo d'Italia".

Nella parte centrale del lavoro si passano in rassegna le caratteristiche del giornalismo prima e, in particolare, durante il fascismo, annoverando i giornali più importanti del periodo, tra cui il "Corriere della Sera". Di seguito si nominano le leggi legate alla stampa, trattando il problema della censura e della mancata libertà di stampa. Un elemento cruciale per il giornalismo fascista è rappresentato dalle veline, le disposizioni per la stampa e la radio scritte su carta velina, importati per controllare le notizie da dare agli italiani e per esaltare il mito del fascismo. Un altro aspetto che influisce sul giornalismo è la politica linguistica, basata sul nazionalismo, che porta a una lotta contro i forestierismi, ma anche alla xenofobia e all'antisemitismo diffusi mediante la stampa. La parte finale porta in rilievo i cambiamenti avvenuti nel giornalismo degli anni Trenta e Quaranta del XX secolo per terminare con la caduta del fascismo e il ritorno della libertà di stampa.

Parole chiave: giornalismo, fascismo, Mussolini, *Il Popolo d'Italia*, censura

SAŽETAK

Rad predstavlja talijansko novinarstvo u razdoblju fašizma, analizirajući načine na koje su se tiskale tadašnje novine. Nakon uvodnog dijela, temeljenog na nastajanju i razvoju fašizma, rad se usredotočuje na životnu i političku obvezu Benita Mussolinija, a zatim se zadržava na njegovoj novinarskoj aktivnosti kao upravitelj novina *Avanti!* i osnivača novina *Il Popolo d'Italia*.

U središnjem dijelu, rad se osvrće na obilježja novinarstva prije i, posebno, za vrijeme fašizma, uključujući najvažnije novine tog razdoblja, među kojima je i *Corriere della Sera*. U nastavku se spominju zakoni koji se odnose na tisak, baveći se problemom cenzure i nedostatka slobode tiska. Jedan od ključnih elemenata fašističkog novinarstva su „veline“, odredbe za tisak i radio napisane na svilenom papiru, uvezene kako bi se kontrolirale vijesti koje će se dati Talijanima i kako bi se uzdigao mit o fašizmu. Drugi aspekt koji utječe na novinarstvo je jezična politika, temeljena na nacionalizmu, koja dovodi do borbe protiv stranih jezika, ali i do ksenofobije i antisemitizma koji se šire kroz tisak. Završni dio ovog rada ističe promjene koje su se dogodile u novinarstvu tridesetih i četrdesetih godina dvadesetog stoljeća koje završavaju padom fašizma i povratkom slobode tiska.

Ključne riječi: novinarstvo, fašizam, Mussolini, *Il Popolo d'Italia*, cenzura

ABSTRACT

The contribution presents Italian journalism in the fascist period, analysing the ways in which newspapers of the time were printed. After an introductory part, based on the birth and development of fascism, the work focuses on the life and political commitment of Benito Mussolini and then dwells on his journalistic activity as director of "Avanti!" and founder of the newspaper "Il Popolo d'Italia".

In the central part of the work the characteristics of journalism are reviewed before and, particularly, during fascism, including the most important newspapers of the period, including the "Corriere della Sera". Below are the laws related to the press, dealing with the problem of censorship and lack of freedom of the press. A crucial element for fascist journalism is the "veline", the provisions for the press and the radio written on silk paper, imported to control the news to be given to Italians and to exalt the myth of fascism. Another aspect that affects journalism is the linguistic policy, based on nationalism, which leads to a fight against foreignism, but also to xenophobia and antisemitism spread through the press. The final part highlights the changes that took place in journalism in the thirties and forties of the twentieth century to end with the fall of fascism and the return of freedom of the press.

Keywords: journalism, fascism, Mussolini, *Il Popolo d'Italia*, censorship